



TREKKENFILD

n. 34

Periodico online di atletica

Championships

IAAF.org



Avversari stracciati

Il risultato sul campo e la piazza mediatica hanno premiato Alex Schwazer e il suo mentore Sandro Donati

Foto Fidal/Colombo

Roma è marcia



A sinistra: la partenza della 50 km nello splendido scenario dell'Arco di Costantino. Sopra: Elisa Rigaud festeggia con i figli il quinto posto. Foto Fidal/Colombo.

Tre giorni vissuti pericolosamente

Che cosa avete capito? No, non parlo della politica romana, della lotta per il Campidoglio, non della Meloni, della Raggi, di Marchini, di Giachetti. Niente di tutto ciò. Marcia è intesa come cammino veloce, specialità olimpica di 20 e 50 chilometri tra gli uomini e 20 tra le donne. Di questo voglio trattare...

Non certo della celeberrima marcia che ha avuto luogo il 28 ottobre del 1922, quella la lascio agli storici, nell'atletica leggera ce ne sono tantissimi e del fatto me ne rallegro. Ho tergiversato, d'accordo, a Roma sono arrivato per assistere al Mondiale di marcia a squadre, questa l'esatta denominazione dell'antico Trofeo Lugano, antesignano della Coppa del Mondo che muta insegna per la terza volta. Sì, adesso mi decido a entrare in argomento. "Lui", il reprobato, il penitente, l'ex dopato, è tornato e ha vinto alla stragrande. Avevate dei dubbi? Io no. Qualche

dubbio poteva balenare nella testa di Sandro Donati, che temeva rossi, ammonizioni, squalifiche. "Ci sono giudici anglosassoni, grandi fustigatori di costumi, vedrete". Invece, rosso alla Giorgi, a casa al 19° chilometro, dopo tre ammonizioni. Schwazer, al contrario, è filato via liscio, liscio con un bel passo, "pareva che si allenasse", ha detto sempre l'uomo che un tempo si occupava di velocisti, che sia forte Alex Schwazer debba averlo scoperto lui in questi mesi. In precedenza della marcia lo stesso Donati sosteneva... che disciplina è...

Venerdì 6 maggio anno di grazia 2016

Il primo giorno fila via liscio con un accredito da andare a ricercare in un hotel non proprio centrale, dare uno sguardo all'impianto che ospita la manifestazione intitolata a Nando Martellini (...*campioni del mondo, campioni del mondo, campioni del mondo* nel 1982...), bello accogliente, davanti al Circo Massimo. Che volete di più. Il venerdì sera ci si ritrova in sei davanti a una buona pizza. È da un po' che non ci si vede. Con alcuni da mesi e mesi, con altri da meno. Ritrovarsi a parlare d'atletica fa bene al cuore. Un gelato, un wisky di gran classe, poi via verso la casa di mio figlio che mi ospita.

Sabato 7 maggio anno di grazia 2016

Si marcia. È la prima delle tre gare di livello internazionale quest'anno, allestite in Italia. Golden Gala a parte. Bella la prova di Noemi Stella, ragazza sulla quale appuntare le nostre future speranze. Tra i maschietti buio più assoluto. Pomeriggio. Si entra nel vivo. Lord Sebastian Coe e Alfio Giomi danno fuoco alle polveri con la

cerimonia d'apertura. La prima gara una delusione completa. Poi arrivano le femminucce. E qui apro una parentesi. Secondo i dati comunicati dal Comunicato Organizzatore, i giornalisti presenti dovrebbero essere oltre 50 (carta stampata). Mi sembrano molti, anche perché in giro si vedono le solite facce. Osservando attentamente mi accorgo che c'è anche il quotidiano dell'Alto Adige. Chissà perché? La Rai trasmette in diretta tutte le gare. Che volete di più. Bello andare lungo il percorso e vicino al ristoro trovare i vari Perricelli, Gandellini, Brugnetti, Zambaldo, Bellucci, i Damilano *of course*, le storiche Perrone, Alfridi, Salvador, mentre il "guru" Pastorini disserta in tv con l'ex Tuttosport Guido Alessandrini, ormai in quiescenza come il sottoscritto, al fianco di Franco Bragagna (a questi si aggiungerà l'advisor Antonio La Torre il giorno dopo). Sembra che l'Italia ci possa regalare un paio di allori: individuale e a squadre, ma a meno di un amen dall'arrivo (nella marcia sì e no qualche centinaio di metri) Eleonora Anna Giorgi da Cabiato si becca il terzo rosso: squalificata. Pugno sul tavolo da parte del nostro telecronista. Tutti d'accordo e

pure "incazzati" per il risultato, andiamo pure noi sull'Aventino, viale che si trova guarda caso a 500 metri dallo stadio. Prima di sederci al desco, si possono fare incontri di un certo interesse, leggi Elisa Rigaudò con marito e prole. Di non essere salita sul podio a squadre non l'ha certo digerito. E lo dice esplicitamente.

Domenica 8 maggio anno di grazia 2016

Ecco, il gran giorno è arrivato. Stuoli di giornalisti, penivendoli, gazzettieri, narratori sono arrivati tutti da ogni parte della penisola. La bella favola deve essere raccontata, minuto per minuto, attimo per attimo. Alex è accompagnato anche dall'avvocato, dal tecnico, dalla nuova fidanzata, dalla manager, insomma meglio di una rockstar. Le celeberrime magliette con la scritta "no, non ho mai pensato di doparmi", sbandierate da un sito io non le ho viste, poche pochissime, a favore di Alex sì. Non è finita. Il giorno prima i capitani dell'Italia Donato e Vizzoni chiedono di gettare acqua sul fuoco, si deve parlare solo di atletica. Mi sbagliero' ma l'idea di fare partire un determinato sito che conta oltre 2800 adepti era partita da loro. O no? Andate a guardarvi le foto dei primi giorni. Adesso marcia indietro? Giornalisti che non la pensano come il 95% degli italiani, hanno preferito non esporsi, parlo del quotidiano più venduto in Italia. Hanno scelto altri lidi. Peccato! Dopo 15 chilometri Alex ha fatto vedere di che pasta era ed è fatto. Ha vinto, con il secondo miglior tempo dell'anno 3h39'00". Vado a veder cosa succede in "zona mista"antro dante-

sco dove i giornalisti incontrano gli atleti. Ci sono cinque emittenti televisive. Carta stampata almeno una trentina di persone che si accalcano, si spingono, non si vedeva una ressa simile vicino a un azzurro da anni. Se ne sentono di tutti i colori. Non da Schwazer, dagli addetti? No dagli adepti. Poi passa Jared Tallent, piccolo deluso, aussie e subito spara un commento al fulmicotone che si può sintetizzare così: *ha vinto un imbroglione!* Si respira un clima di festa, di gioia che all'atletica può fare bene. Poi arrivano gli altri azzurri, solo De Luca è considerato (intervistato). Alex piazza una dichiarazione che fa capire che ancora, non ha capito...È finita. Due ore a squadre e individuale. Meglio di così. Si torna a casa verso sera, con Italo... il viaggio ve lo risparmioio.



Marco De Luca con le figlie, dopo il quarto posto nella 50 chilometri, conclusa in 3h44'47", primato personale (Foto Fidal/Colombo)

Il commento di Fabio Monti

Alex: basta ossessioni

Si può discutere tutta la vita (sempre che uno non abbia niente di meglio da fare) se sia stato giusto riammettere Alex Schwazer alle gare, dopo quanto accaduto prima di Londra 2012. Premesso che le squalifiche a termine si esauriscono quando il termine è scaduto, altrimenti sono squalifiche a vita e non si vede perché lo stesso Schwazer avrebbe dovuto astenersi dal marciare, una volta recuperata l'eleggibilità nel pieno rispetto dei regolamenti vigenti, il punto è un

altro. La gara di Roma ha dimostrato che se c'è un atleta che non aveva bisogno di ricorrere al doping per andare forte questi è Alex. Forse non è un talento purissimo come lo era Maurizio Damilano, ma un altro Damilano, Sandro, che meriterebbe una laurea honoris causa per tutto quanto ha insegnato al mondo, ha trasformato il ragazzo di Calice in una macchina da marcia prossima alla perfezione. È vero che con i se e i ma non si fa la storia, però ci sono tanti e che

avrebbero potuto cambiare la vita di chi lo ha seguito con passione per tanti anni e soprattutto la sua, perché alla fine a pagare più di tutti è stato lui, attraversando l'inferno. Se Alex, dopo Pechino, avesse rinunciato al Mondiale di Berlino, prendendosi un anno di pausa, per ripartire forte da Barcellona 2010, come gli era stato suggerito. Se avesse ascoltato le parole di Felice Gimondi, che parlando di se stesso, aveva detto: "Ho vinto molte gare e molte le ho

perse, ma anche quando sono arrivato trentesimo mi sono sempre sentito a posto con me stesso, perché sapevo di avere dato tutto". Se non avesse considerato un peccato mortale arrivare secondo (o terzo o persino quarto). Se avesse continuato a credere nell'allenamento come unica via per arrivare in alto. Se avesse continuato ad allenarsi con Sandro Damilano. Se avesse saputo recuperare il piacere di fare fatica

Conclusione

Ero fermamente convinto della loro vittoria. Chi? Lui e tutto il suo entourage, lo avevo scritto in coppia con il mio sodale Daniele Perboni un paio di numeri fa su Trekkenfiled. La favola doveva essere raccontata, vissuta, narrata a tutti a piene mani. Ora Alex Schwazer è lindo e pulito, qualcuno durante tutto questo percorso dal 1 aprile 2015 a maggio 2016 ha cambiato opinione, qualcuno ha subito senza dichiararlo apertamente, qualcuno è stato colpito e ancora ne sta pagando le conseguenze, come i medici Fiorella e Fischetto, qualcuno ancora adesso ha deciso di seguire altre strade athleticamente parlando come Didoni, qualcuno non si è presentato come Visini. Adesso spero che gli azzurri non si debbano lamentare se nel corso dell'estate parleranno solo di "lui". I "vincitori" stanno saccheggiando gli sconfitti. Ho letto frasi del genere: "Contro avevamo i dirigenti del vecchio nebiolismo" (Repubblica 9 maggio). È siglato (e. cap.), chissà perché non è stato siglato E.C. (Ennio Carli nickname con

il quale l'estensore dell'articolo si è inserito nel gruppo dei famosi 2800 per carpirne le mosse.) Né il sottoscritto, e neppure Perboni hanno mai fatto parte di nessuna cricca nebioliana. All'epoca noi eravamo e siamo rimasti dei "peones": schiena dritta, ci teniamo le nostre opinioni, così come ha fatto il telecronista Rai per tutto questo tempo. Non millantiamo consulenze e, se avessimo saputo per tempo che il famoso salto di Roma '87 sarebbe stato allungato, l'avremmo denunciato all'autorità prima, e non a misfatto avvenuto. Ora che vinca una buona volta l'atletica. La marcia per Rio ha risposto: presente, adesso tocca alle altre discipline dare una risposta, salto in alto escluso. P.S. Pubblicato lunedì su "La Gazzetta dello Sport" in prima pagina. Schwazer primo al rientro nella 50 chilometri di marcia. Secondo Tamberi che lo inseguiva per menarlo. Questo il commento di Gene Gnocchi che raccoglie in tre righe tutto quanto apparso negli ultimi giorni sulla carta stampata, blog, siti ecc. ecc.

Walter Brambilla

per centrare un obiettivo, come nei mesi durissimi, ma esaltanti trascorsi a marciare intorno a Saluzzo prima di volare a Pechino. Se avesse avuto più fiducia nella forza della Storia, perché prima o poi chi bara, cade e le medaglie arrivano, anche se posticipate. Se avesse avuto soprattutto più fiducia in se stesso, nei suoi mezzi straordinari, nella sua brachicardia, nella sua forza di volontà. Se avesse pensato un po' anche agli altri e non soltanto a se stesso e ad arrivare in alto, non importa come, tutto sarebbe stato diverso. Questo non per rimproverare Alex nel momento del grande ritorno, ma per sottolineare che c'erano tutte le condizioni per evitare un inutile (nel suo

caso) ricorso al doping. Del resto Schwazer i russi li aveva già battuti a Pechino, dopo aver fatto loro paura a Cheboksary l'11 maggio 2008 e sarebbe successo altre volte ancora. Semmai sarebbe stato bello vedere un leale confronto fra Schwazer e i russi ripuliti, perché anche loro non avrebbero avuto bisogno di doparsi per andare forte. Ma il passato non conta più in questo caso. Semmai la gara di Roma ha riassunto il senso dell'atletica, che resta lo sport più difficile e più bello per chi ha talento, voglia di fare fatica e di arrivare in alto. Il resto sono solo parole. Ora davanti ad Alex c'è Rio. Vada in Brasile per salire sul podio, perché ne ha i mezzi, ma senza ossessioni e senza paura.

Il nuovo musical del secondo millennio

Jesus Christ

SchwazerStar



Da sinistra in senso orario. Sandro Donati. Alex Schwazer si commuove(?) dopo la vittoria. La nuova fidanzata di Alex? Primi chilometri della 50. Si riconoscono l'australiano Tallent, e gli azzurri Giupponi, Tontodonati e Schwazer. Foto Fidal/Colombo.



sportive sostengono un altro concetto. E la legge e le regole vanno rispettate. Sempre.

A Roma, il signor Schwazer ha meritatamente vinto sul campo, e con un crono di tutto rispetto se non addirittura di elevata caratura mondiale. Il suo mentore, Sandro Donati, si è preso una grande rivincita su quel mondo che, a suo dire, lo aveva ghettizzato ed emarginato come un lebbroso. I massimi dirigenti sportivi italiani, il gran capo del Coni in testa, l'hanno spuntata e potranno così contare su una probabilità di medaglia in

più a Rio de Janeiro. Alfio Giomi, presidente Fidal, protagonista di un gran salto della quaglia (è bene ricordare ciò che disse circa un anno fa: «Schwazer a Rio? Preferisco un ventesimo posto...») ora è in perfetta sintonia con il suo diretto superiore Malagò. I giornalisti, sportivi e non, hanno avuto materia per sbizzarrirsi a oltranza e sparare a zero contro chi ha provato a mettersi di traverso sull'operazione. Giornalisti che, magari, non sono mai stati su un campo di allenamento o non hanno mai visto un marciatore in azione... Il recupero del reietto ha avuto pieno successo e il/la regista, occulto o meno che sia, potrà ora gongolare felice e passare all'incasso: già si parla con insistenza di un libro (ma guarda caso), di un film (e te pareva) e di una pièce teatrale. L'insieme di queste vicende, caduta all'inferno e redenzione finale, è una trama perfetta anche se non origina-

lissima. Lacrime e gioia, strazianti abbandoni e riappacificazioni clamorose. Dagli Appennini alle Ande? Love Story? Sweet November? Ladri di biciclette? *Fate Vobis*. Una storia strappalacrime, romantica e sentimentale (la vecchia fidanzata immolatasi sull'altare dell'amore e la nuova che segue il protagonista tenendosi in disparte) tocca nervi scoperti e stimola il pubblico. Noi, invece, pensiamo più al musical, diciamo un nuovo *Jesus Christ Superstar*? Già immaginiamo i diversi ruoli: Alex nei panni del Cristo, crocifisso e poi resuscitato; Carolina non potrà essere che Maria Maddalena; Erode il dottor Ferrari; Ponzio Pilato (il governatore romano in

Stop. Fermiamo i motori.

Un attimo di pausa. Riordiniamo le idee. Il caso Schwazer ha creato solchi profondi, speriamo non insanabili, nel prato dell'atletica italiana.

Mesi di polemiche a tutto tondo hanno spinto ai massimi livelli tensione, frustrazione, rabbia, amarezza, esacerbando gli animi di molti. Alla fine ne è uscito un ritratto non proprio idilliaco. E per un movimento che non sta attraversando un momento felice, anzi tutt'altro, diciamo che non è il massimo. Ora occorre abbassare i toni, calmare le acque, raffreddare le polemiche. Tutti indistintamente. Una precisazione, comunque, vogliamo

farla. Noi di Trekkenfeld ("il Brambilla" e "il Perboni", lo scrivente) abbiamo più volte scritto sull'argomento e siamo fra quelli che non hanno visto di buon occhio il rientro di Alex.

Precisiamo: ci siamo schierati contro il modo con cui è stata gestita tutta l'operazione, non certo contro la redenzione di Schwazer. E lo scrivente ("il Perboni") intende sottolineare che si viaggia sull'identica lunghezza d'onda del presidente della IAAF Sebastian Coe: chi è pescato positivo dovrebbe essere sbattuto fuori a vita (ti hanno forse legato a una sedia e costretto a doparti? No, quindi...). Ma la legge e le regole



Palestina che condanna Gesù alla crocifissione) il giudice del tribunale antidoping del Coni. Resta da definire il ruolo di Gerhard Brandstaetter (avvocato che difende il marciatore) e della manager Giulia Mancini. E Donati? Giuda Iscariota, il traditore, senza ombra di dubbio (ricordate la famosa confessione «Sono stato io a denunciare Alex...»). Ma gli starebbe bene anche la parte di San Pietro Apostolo. Dipenderà dallo sceneggiatore. Il successo, comunque, sembra già assicurato.

E pare, così ha scritto qualche quotidiano nazionale sempre ben informato, che una importante marca di jeans è già pronta a firmare un lauto contratto. Altre voci, poi, sussurrano che si è fatta avanti anche una certa marca di scarpe... Non ci scandalizziamo per questo. Ci mancherebbe. Il business ormai fa parte della vita quotidiana e dello sport e Alex, ci dicono i soliti "bocca larga", per seguire la via della redenzione ha speso una piccola fortuna. Dovrà pure rientrare dalle spese no? Badate bene, lo scriviamo senza malizia.

I toni naturalmente vanno abbassati da entrambe le parti. Basta con il vittimismo sbandierato in questi ultimi mesi. Signor Donati, non ci sembra proprio che contro di lei e il suo gruppo si sia scatenata una guerra devastante peggiore del doping. Così almeno ha dichiarato. Ma se ci sbagliamo siamo sempre pronti a recitare il *mea culpa*, co-

spargendoci il capo di cenere. E basta anche nella continua e inarrestabile demolizione dei predecessori dell'attuale druido. Sembra quasi che l'altoatesino sia

stato per anni alla mercé di un gruppo di incapaci, mentecatti e profittatori. Quasi che i risultati raggiunti dal marciatore siano solamente frutto delle sue grandissime capacità motorie, muscolari e cardiache. I macigni dalle scarpe qualcuno se li è tolti. Ora basta! Lasciamolo marciare. E non si arrabbino poi gli altri atleti se per i prossimi tre-quattro mesi l'atletica avrà un solo protagonista: Alex Schwazer.

Su un punto, però, pensiamo di aver avuto ragione e di averci visto un pochino giusto. Solo un poco né! Non possediamo la scienza infusa. Ci riferiamo al pesante attacco che hanno dovuto sopportare gli addetti ai lavori e le strutture allestite nel prato dello stadio "Nando Martellini". Stuoie di giornalisti calati in massa. Rapaci e pronti a carpire ogni atimo di questa vicenda. Operatori della stampa scritta e parlata che mai hanno visto una manifestazione di atletica, figuriamoci di marcia, e che mai più la rivedranno. Eravamo presenti in quella tenda che doveva accogliere gli atleti a fine gara. La cosiddetta "Mixed Zone". L'ar-



Istantanee da Roma. Da sinistra in senso orario. Eleonora Giorgi, squalificata a poche centinaia di metri dal traguardo. Valentina Trapletti, 24esima in 1h32'94". La statunitense Erin Talcott. Ha gareggiato nella 50 ed è finita ultima, 40esima, in 4h51'08". Teodorico Caporaso, quinto nella 50 a suon di primato personale: 3h48'29". Pagina accanto: Noemi Stella, quarta nell'10 km. Foto Fidal/Colombo



gomento principale in attesa di Alex, solo di lui perché gli altri disgraziati faticatori non erano degni di nessun sguardo: il dio pallone. Si disquisiva di tutto lo scibile calcistico. Ce ne siamo andati irritati.

Un solo giornale è uscito dal coro quasi unanime nel santificare la coppia di salvatori della patria. Un foglio su cui mai ci saremmo aspettati di vedere una simile presa di posizione: Tuttosport. Un fondino, che condividiamo in toto, che possiamo riassumere così: No caro Alex, non puoi giustificarti dicendo che se squalificavano a vita chi

si era dopato prima di te tu non saresti caduto nel baratro. Non ci si dopa. Punto e basta! Tesi sostenuta fortemente anche da un certo signor Franco Bragagna, uno che di cose atletiche ne mastica e parecchio anche. **Chiudiamo.** Ma un dubbio ci assale: nel prossimo quadriennio olimpico vedremo il novello Sacchi-Mourinho-Ranieri-Velasco come nuovo direttore tecnico della nazionale, come advisor della marcia o come *Gran visir*? Meditate gente, meditate.

Daniele Perboni

Romaneide

Pensierino della sera buttato lì da un collega: "ora che hanno accettato questo qui (Schwazer) dovranno accettare anche i vari Justin Gatlin, senza lamentarsi". Giusto, se la legge vale per Alex perché non dovrebbe essere così per tutti?

Le ragazze della marcia hanno dovuto difendersi in più occasioni dagli attacchi di un tale "baciatore folle" si chiama Giovannino Malagò che le bacia proprio tutte, una è riuscita a sfuggirgli Eleonora Giorgi. Che abbia fatto apposta a farsi squalificare?

Carta etica. Chi la firma si impegna a non vestire più la maglia azzurra se viene trovato positivo. Schwazer, pur avendola firmata è rientrato. Sì, ma lui era stato squalificato prima che entrasse in vigore. Non è retroattiva, quindi. Già, generalmente le leggi non si applicano retroattivamente. Allora perché hanno spostato avanti l'età pensionabile quando milioni di lavoratori già avevano iniziato il loro percorso professionale? Vallo a sapere...

Pietro "Peder" Pastorini da Lomello, ex tecnico di Michele Didoni e Gianni Per-

ricelli, ora in forza alla nazionale Svizzera di marcia, le sorelle Polli ne sanno qualcosa, nonché "advisor" di Yohan Diniz, "er mejo del tacco e punta", era triste al termine della due giorni romana: "adesso tutti possono allenare i marciatori" ha esclamato con un filo di tristezza, con la sua voce roca, piena di fumo. Con chi ce l'avesse? Fate voi...

Sandro Donati minaccia, ancora una volta, di tirar fuori le carte in cui può dimostrare di essere stato un consulente Wada se questa continua ad asserire che lui non centra nulla con l'agenzia antidoping. Sinceramente ci sembra un atteggiamento un tantino mafioso. Se è in possesso di quei documenti li renda noti punto e basta!

Antonio La Torre ex tecnico di Ivano Brugnetti oro a Siviglia (Mondiali) e Atene (Olimpiadi), advisor della marcia, detto anche Antonio da Sesto S. Giovanni l'ex Stalingrado d'Italia col trascorrere degli anni ha un profilo molto meno barricadiero, oseremmo dire democristiano, senza offesa nè per lui e neppure per i secondi...si dice che voti addirittura...

Niente da fare. "Giornalisti vil razza dannata". Paese che vai... ma anche da noi, non siamo graditi. Esempio. Zona ristoro (di classe all'interno dello stadio delle Terme di Caracalla). Accesso vietato a noi vil razza dannata. Un caffè? Te lo scordi, esci 500 metri o forse più per trovare bar e ristoranti. All'interno della zona ristoro, ci sono gli altri. Chi? Persone che con le gare poco hanno a che fare, arrivano sugli spalti quando mancano sì e no, 10 minuti prima della conclusione. Ma prima dov'erano? A Ristorarsi... La sera del sabato cena di gala indetta dalla IAAF, la vil razza dannata esclusa. Ma sai che bello ritrovarsi i sei davanti a un piatto di pasta, una pizza, un caffè e cazzeggiare. What else direbbe George Clooney.

Anche senza il penitente, il taglio dei capelli, tra l'altro sempre più radi, lo fa sembrare a un francescano con tanto di saio, l'Italia avrebbe vinto il Campionato del Mondo a squadre con De Luca, Caporaso, Giupponi e Tontodonati.

